

LO SCONTRO

Il capo dello Stato difende le prerogative del Csm e le sue dalle strumentalizzazioni della destra: non ho accolto alcuna richiesta

Sulle intercettazioni due settimane fa aveva approvato il disegno di legge non rilevando motivi di necessità e urgenza

Colle in campo per scongiurare lo scontro istituzionale

di Marcella Ciarnelli / Roma

È scontro. Tra la magistratura e il premier. Ma la tensione è tale che anche il Quirinale resta coinvolto negli sviluppi di una giornata segnata da un crescendo di colpi di scena. Mentre il Capo dello Stato ancora una volta si è impegnato ad evitare che la situazione degenerasse in un conflitto istituzionale dalle conseguenze imprevedibili, inviando una lettera bipartisan al Csm in cui Giorgio Napolitano ha riconosciuto all'organo di autogoverno dei magistrati il diritto ad esprimere un parere su determinate leggi senza che si possa gridare ad interferenze nelle funzioni proprie del Parlamento ma ha anche ricordato che al Csm «non spetta in alcun modo quel vaglio di costituzionalità cui sono legittimate altre istituzioni», Silvio Berlusconi ha avuto una reazione inconsueta. Irrispettosa delle istituzioni ma non delle sue vicende personali.

Così prima i suoi hanno manipolato le parole del Capo dello Stato interpretandole come un chiaro richiamo al Csm secondo una valutazione di «rimessa in riga» che a loro piacerebbe molto ci fosse. Poi il premier ha preso lui

Il Quirinale per «soluzioni con larghe intese anche tenendo conto del lavoro degli anni passati»

la parola ed ha provveduto a rimettere in campo, in nome di «una vera emergenza del Paese» tutta da dimostrare per rivendicare gli indispensabili requisiti di necessità ed urgenza che diano la possibilità di ricorrere ad un decreto legge per regolamentare le intercettazioni anche se solo un paio di settimane fa il Consiglio dei ministri ha licenziato all'unanimità un disegno di legge in materia che ora è già incardinato in Parlamento. La soluzione del decreto, che comunque dovrà passare alla firma del Colle, a Giorgio Napolitano non è mai piaciuta. Basti ricordare che durante una visita a Venezia il Presidente aveva ribadito la necessità che sull'argomento venissero trovate «soluzioni con larghe intese anche tenendo conto del lavoro degli anni passati». E, quindi,

non per decreto, parola peraltro inopinatamente infilata il giorno dopo nell'odg del Consiglio dei ministri e poi derubricata a «refuso» davanti ad un puntuale richiamo del Quirinale che ricor-

dava, appunto, le parole dette poche ore prima. Tutto accadeva solo poco più di due settimane fa. E il 13 giugno il Cdm dava il via

ad un disegno di legge che ora sembra destinato a vita davvero breve. «La distinzione dei ruoli e il ri-

spetto reciproco, il senso del limite e un costante sforzo di leale cooperazione, sono condizioni essenziali ai fini della tutela e della

valorizzazione di ciascuna istituzione, delle sue prerogative e facoltà» ha scritto il Presidente della Repubblica. Parole al vento. Arriva sì l'apprezzamento dei presidenti delle due Camere che l'al-

tro giorno erano saliti al Colle per far da messaggeri dei desiderata del premier. La maggioranza fornisce una lettura positiva per la propria parte ma, poi, Berlusconi se n' esce con una frase che lo stesso Fini definirà «improvvidata». «Il Presidente della Repubblica ha accolto gli argomenti dei presidenti e ha prodotto una dichiarazione che mi sembra completa. Ogni istituzione faccia ciò che la Costituzione gli assegna, nessuno organo può prevaricare gli altri». Insomma Napolitano avrebbe scritto al Csm sotto la pressione di Schifani e Fini, quindi di Berlusconi. Per come era andata l'udienza al Colle, con i due costretti a far marcia indietro e rimangiarsi il loro parere, non c'era davvero di che cantar vittoria. Arriva dal Quirinale una nota ufficiale ma netta. «Il presidente della Repubblica ha indirizzato la lettera, oggi resa nota, al vicepresidente del Csm di sua autonomia iniziativa e non in accoglimento di alcuna richiesta». Nessun accoglimento «assolutamente completo» dunque, come ha detto Berlusconi, della sua tesi. Tanto più che quel «resa nota oggi» non è lì per caso ma sta a

La lettera

Il messaggio del Colle al Csm

Stralci della lettera del presidente al Csm «(...) Non può invece suscitare sorpresa o scandalo il fatto che il CSM formuli un parere -diretto al ministro della Giustizia- su un progetto di legge di assai notevole incidenza su materie di diretto interesse del Csm stesso. Si tratta di una facoltà attribuitagli espressamente dalla legge n. 194 del 1958. (...) I disegni di legge su cui il Csm è chiamato a dare pareri sono quelli "concernenti l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione della giustizia e ogni altro oggetto comunque attinente alle predette materie". (...) Così correttamente intesa, l'espressione di un parere del Csm non interferisce -altra mia preoccupazione già espressa nel passato- con le funzioni proprie ed esclusive del Parlamento: anche quando, come nel caso dei dl, per evidenti vincoli temporali, tale parere non abbia modo di esprimersi prima che il Parlamento abbia iniziato a discutere e deliberare. In questo quadro, non può esservi dubbio od equivoco sul fatto che al Csm non spetti in alcun modo quel vaglio di costituzionalità cui nel nostro ordinamento sono legittimate altre istituzioni.



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

HANNO DETTO

Finocchiaro
«Legittimo che Csm esprima parere su congruità con ordinamento»

Di Pietro
«Berlusconi? Capisco il suo atteggiamento. È informato sul contenuto delle intercettazioni»

Fioroni
«Impressionato dal silenzio di fronte ai redditi delle famiglie divorzate dall'inflazione»

Follini
«La lettera di Napolitano al Csm? La apprezzo e non la commento»

«Nessun baratto tra bloccaprocessi e lodo-Alfano»

L'alt del leader Pd. Intercettazioni, Di Pietro: capisco il premier, gli italiani non devono sapere...

di Roma

L'IPOTESI di un decreto legge sulle intercettazioni manda su tutte le furie l'intera opposizione, già sulle barricate per la norma "blocca processi" contenuta nel decreto sicurezza. Il Partito democratico definisce «grave e inaccettabile» la dichiarazione di Berlusconi e per bocca del ministro ombra alla Giustizia Lanfranco Tenaglia sottolinea che «non è questa materia per un decreto perché non ci sono i requisiti di necessità ed urgenza». L'uscita del premier viene giudicata tutt'altro che casuale dal Pd. E tutt'altro che casuale è la precisazione che fa Walter Veltroni ai microfoni di SkyTg24, sottolineando che non ci sarà «nessun baratto» tra la cosiddetta norma "blocca processi" e il lodo Alfano, che prevede la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato. Il leader del Pd auspica poi che «la maggioranza tolga di mezzo il blocco processi, così si creerà un clima diverso». Per il Pd è «incomprensibile»

l'ipotesi decreto legge sulle intercettazioni messa in campo dal presidente del Consiglio, visto che lo stesso governo ha già depositato un disegno di legge su questa materia. Giuseppe Fioroni evita di entrare nei dettagli limitandosi a precisare di «non voler più commentare gli annunci», però il responsabile Organizzazione del Pd si dice «impressionato» dal «silenzio assordante di fronte ad un Paese i cui redditi delle famiglie sono divorzati dall'inflazione». L'uscita di Berlusconi scatena Antonio Di Pietro. Il leader dell'Italia dei valori non sembra mostrarsi sorpreso anzi, con toni sarcastici dice «di capire» l'atteggiamento del premier. Per l'ex pm le mosse del premier sono giustificate dal fatto che «lui più di tutti è informato sul contenuto delle intercettazioni disposte dall'autorità giudiziaria di Napoli». L'idea di fare un decreto è, per Di Pietro, la soluzione per «evitare che tutti gli italiani sappiano chi è e cosa ha fatto». Ma non è questo il solo argomento che scuote l'opposizione. Il riferimento del presidente Napolitano al fatto che il vaglio di costituzionalità spetti ad altre istituzioni rispetto al Csm è

«correttissimo» e per questa ragione Anna Finocchiaro ha trovato «scomposto e fuori luogo» l'entusiasmo della maggioranza in riferimento alle parole del Capo dello Stato. «Il Csm - spiega la capogruppo dei senatori Pd - nello stretto esercizio delle proprie funzioni consultive e

del proprio ruolo, entrambi regolati dalla Costituzione e dalla legge istitutiva dell'organo, esprimendo parere su un provvedimento che abbia riflessi sull'amministrazione della giustizia, ha il dovere di fare riferimento alla congruità tra le norme che si intendono introdurre

e i principi dell'ordinamento che regolano la materia. In primo luogo, come è ovvio, l'articolo 111 della Costituzione sul cosiddetto "giusto processo". Non capisco quindi di quale sconfinamento del Csm si parli».



g.v. Anna Finocchiaro Foto Ansa



Antonio Di Pietro Foto Ansa

Il Pd ai sindacati di polizia: «Dal governo tagli schizofrenici»

Incontro con Veltroni, Minniti e Pinotti. Previsti 6mila agenti in meno da qui al 2012. «Le sigle bocciano la manovra»

di Roma

Il governo mostra una «gigantesca schizofrenia» sul comparto sicurezza perché agli annunci eclatanti ha fatto seguire dei tagli per 1,5 miliardi, che «porteranno al collasso questo comparto». È la denuncia dei ministri ombra dell'Interno e della Difesa, Marco Minniti e Roberta Pinotti al termine, ieri, di un lungo incontro, a cui ha partecipato anche Walter Veltroni, con tutti i sindacati della polizia, della Guardia Forestale e della polizia penitenziaria. «Le forze di polizia sono allarmate come noi per la situazione che prevede 6000 agenti in meno da qui al 2012 che aggiunti ai vuoti di organico fanno 15 mila in meno. Non è il modo migliore per rispondere al problema sicurezza», ha detto Veltroni, «Si tratta di ta-

gli - ha aggiunto - che hanno deluso e preoccupato le forze dell'ordine rispetto a quelle che erano state le promesse elettorali». «Dal mondo del comparto sicurezza - ha riferito Minniti ai cronisti - abbiamo ascoltato parole di grande preoccupazione per i rischi commessi ai tagli previsti a questo comparto dal decreto di Finanziaria». Minniti ha parlato di «gigantesca schizofrenia del governo», perché «da un lato proclama che la sicurezza è una priorità, dall'altro fa dei tagli nel triennio di un miliardo e mezzo, di cui uno sul capitolo ordine pubblico», il che porterà «al collasso il sistema sicurezza». Insomma, ha insistito Minniti, il governo «annuncia pattuglie miste, la raccolta delle impronte digitali e ci fa discutere di

queste cose e poi ecco un progetto triennale di tagli che contraddice gli annunci». Minniti ha pure riferito che tutte le sigle sindacali presenti all'incontro hanno presentato un «documento unitario». «Il fatto che per la prima volta prendano questa iniziativa è un segnale d'allarme che deve essere ascoltato dal Paese». Il Pd, ha detto ancora il ministro ombra dell'Interno, ha dato la sua «disponibilità ad un impegno immediato in Parlamento» affinché vengano affrontati i due problemi: quello delle condizioni di vita delle Forze dell'ordine e quello della funzionalità del loro lavoro, messa a rischio dai tagli. Sul primo punto Minniti ha sottolineato che, con uno stipendio medio di 1.200 euro mensili, gli agenti sono «a un passo dalla soglia di povertà». Pinotti ha invece riferito che i sindacati di polizia si

sono dichiarati «molto critici» sulla proposta delle pattuglie miste con i soldati. Il progetto di La Russa e Maroni dimostra «poca attenzione alla professionalità necessaria» per i compiti di ordine pubblico. «Apprendiamo che il decreto estivo che anticipa la finanziaria taglia pesantemente le risorse previste per la sicurezza. Chiedo al governo: quale è la logica che prevede 3.000 soldati nelle strade delle grandi città e al tempo stesso il taglio di 6.000 agenti di polizia?». La domanda è della capogruppo del Pd al Senato Anna Finocchiaro che sottolinea: «Dietro una vuota e inutile propaganda il governo Berlusconi prende in giro i cittadini e le forze dell'ordine. Altro che sicurezza!». Oggi la delegazione del Pd incontrerà i Cocer, i rappresentanti sindacali dell'Esercito.